

Amare «Divagazioni» Le tetre folgorazioni del romeno Cioran, mistico senza Dio

Se sei smarrito nella selva oscura, non cercare in Cioran il Virgilio capace di trarti d'impaccio con parole salvifiche. Cioran è un mistico senza Dio: con lui ti perdi. Perché, a colpi di aforismi brucianti, ti dice che il mondo è assurdo, che la vita non ha senso, che tutto precipita verso l'originario nulla, che un assoluto silenzio avvolge l'universo, che bisogna rifuggire dalla «tentazione di esistere». Di libro in libro, Cioran dice questo. E questi succhi amari troviamo anche nelle *Divagazioni*

(Lindau, pp. 106, euro 14), una delle ultime opere scritte in rumeno, prima della "conversione" a quel francese in cui «il barbaro dei Carpazi» si esprimerà con stile scintillante.

Siamo a Parigi tra il '45 e il '46. Cioran, esule, ha 35 anni e vive ormai nella condizione di chi si sente estraneo a tutto. Una estraneità metafisica, in cui, quando è assente il dolore, domina la noia («Solo un miracolo può guarirci dal tedio»). Il malessere individuale è un irresolubile male cosmico: nulla si salva, e un'apocalissi prossima ventura non ci libererà dalla dannazione della nascita e da quella della morte, l'una e l'altra intrecciate e inevitabili. Tetre folgorazioni. Insieme al sentimento dell'estraneità come coscienza di uno speciale rango. Leggiamo: «L'essere "straniero" in ogni Paese, in ogni mondo: elevare la tua condizione giuridica a una dignità metafisica». Dio - o il Demiurgo malvagio? - gli ha pur donato qualcosa.

MARIO BERNARDI GUARDI

